



Lo Scatolone

Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli
Via Marsuppini, 7 Firenze – Tel. 0556812717

N° 200 ~ Febbraio 2025



Incontro

e-mail: lo_scatolone@yahoo.com

In questo numero

EDITORIALE

- L'incontro come dimensione delle culture e via della pace

CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Verbale del Consiglio Pastorale
- Proposta di Cammino pastorale
- Cristiani insieme per la pace
- La storia dell'oliveta ritrovata
- Ricorboli Solidale: 5 per mille

STORIE e CONTRIBUTI

- Messaggio del Santo Padre
- Memoria
- Musica triste dopo una delusione d'amore
- Camminando in Toscana
- L'angolo poetico
- Residuale

INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

APPUNTAMENTI

- Spazio Giovani: Insieme si può
- Musica per la Comunità
- 15/02 ore 18,00: Invece Accade
- 23/02 ore 16,00: Celebrazione eucaristica per la pace

Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**

n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**

e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**

sito internet: **www.parrocchiasantamariaricorboli.it**



a cura di p. Raffaele

L'incontro come dimensione delle culture e via della pace



Cosa vuol dire davvero incontrare l'altro? "La vita, amico, è l'arte dell'incontro": così ci confida Vinicius de Moraes nella sua *Samba delle benedizioni*. Come afferma Aristotele, l'uomo è un animale sociale, che realizza la sua natura in relazione agli altri. Incontrare vuol dire esistere (Jullien). Ma cosa vuol dire davvero incontrare gli altri e quindi noi stessi?

Consiglio di vedere su Youtube il video dell'album di Vinicius de Moraes, Giuseppe Ungaretti e Sergio Endrigo (1969): *La vita, amico, è l'arte dell'incontro*. Questo stesso album, infatti, è un incontro. Un incontro tra la poesia e la musica, tra versi letti e versi cantati, tra il portoghese e l'italiano. Un misto di melodia malinconica, di saudade brasiliana, di toni dolci e subito dopo cupi e graffianti. Sono le sfumature in cui si declina un messaggio di fondo di saggezza e amore per la vita. A livello profondo, cos'è l'incontro?

François Jullien, filosofo francese, l'autore di uno dei miei libri preferiti, "Nutrire la vita", nel suo libro *L'apparizione dell'altro, Lo scarto e l'incontro*, parte dalla constatazione che l'uomo passa la vita intera in attesa di qualcos'altro, di qualcun altro che sia davvero *altro*. Scopriamo l'altro in ciò che è vicino, molto vicino a noi. L'incontro avviene nell'istante, nel faccia a faccia tra due individui. Ma conserva sempre dentro di sé la possibilità dello scontro e del confronto. "La vita, amico mio, è l'arte dell'incontro" aggiungendo "malgrado ci siano tanti disaccordi nella vita" (Vinicius de Moraes).

Spetta a noi la decisione di abbassare le barriere, aprirci, per permettere a chi ci sta di fronte di entrare nel nostro spazio.

Aprirsi all'incontro è sempre una scelta. Si può passare una vita intera accanto ad una persona senza incontrarla mai veramente. Questo avviene quando l'altro resta chiuso, rinchiuso, non si lascia incontrare. Non importa quanto tempo si è passato con una persona: l'incontro avviene solo se ciascuno lo azzarda giorno dopo giorno, passo dopo passo. In questo modo esistiamo. Esistiamo in quanto incontriamo.

Questo discorso tocca il tasto dolente di una società cosiddetta sociale interconnessa. Gli incontri che sembrano essere costanti e continui sono divenuti,

infatti, sempre più superficiali e custodiscono poco del significato profondo dell'incontro.

Svilire gli incontri, viverli in maniera superficiale, significa perdere l'occasione di esistere pienamente.

Si esiste solo in quanto si può incontrare: se smetto di incontrare, la mia vita si esaurisce.

Assistiamo ad un grande paradosso: ci incontriamo continuamente, ma non ci incontriamo davvero. A volte, non siamo più nemmeno capaci di incontrare, abbiamo paura del faccia a faccia. E per faccia a faccia non si intende una semplice fisica dell'uno di fronte all'altro, ma la disposizione d'animo ad abbassare le difese, permettendo di accedere al nostro intimo. Solo recuperando la profondità dell'incontro e affrontando i rischi e i disaccordi che implica, la nostra vita si intensifica e si eleva a vera esistenza.

Lo stesso vale per l'incontro con l'Altro, il Signore. Perché non considerare anche le chiese, le nostre di Ricorboli e delle Rose, le Tende d'Incontro, e come Mosè che durante il lungo cammino verso la libertà attraverso il deserto, gli israeliti collocarono al bordo dei loro accampamenti la «tenda del convegno», in cui Mosè parlava «faccia a faccia» con il Signore, e chiunque volesse consultare il Signore vi si recava (cfr *Es 33,7-11*).

I divari sociali, la povertà, la migrazione forzata e altre calamità continuano a crescere. Pare impossibile fermare il degrado ambientale causato dai modelli di produzione e dagli stili di vita lussuosi che sono stati generati. I conflitti armati continuano e aumentano, anche in luoghi in cui sembrava che fossero state trovate alternative per risolvere i contrasti. La politica si dimostra incapace di governare il mondo nell'interesse comune dell'umanità.

L'ingiustizia genera situazioni di discordia o di «dis-incontro». Gesù è nato, cresciuto e vissuto in una certa cultura, eppure il suo Vangelo trascende ogni confine culturale. Lui e i suoi discepoli capirono, non senza difficoltà, che la parola di Dio si rivolge a ogni essere umano e a ogni cultura. Come il lievito penetra nella pasta, il Vangelo s'incarna nelle culture e le apre alla possibilità dell'incontro con Dio, con gli altri e con la natura. Tutte le culture hanno bisogno di questo incontro risanante per crescere in umanità.

La cultura è al contempo personale e condivisa. Ogni persona, unica e irripetibile, assume un'identità attraverso la cultura.

L'incontro tra diverse culture diventa un volano verso la giustizia sociale, la fraternità e la pace.

Consideriamo l'episodio dei discepoli di Emmaus. All'inizio Gesù cammina a fianco dei discepoli di Emmaus disillusi. Per un lungo tratto li accompagna e ascolta con attenzione la loro storia. Sta cercando di costruire ponti con i due discepoli e di comprendere le categorie culturali attraverso le quali essi interpretano ciò che è accaduto. Gesù ha provocato un incontro personale. Per questo i discepoli lo esortano a restare con loro: si sentono arricchiti da questa esperienza e vogliono che egli condivida la loro casa e la loro mensa. La strada per Emmaus è un percorso a doppio senso: avanti e indietro, attraverso il ponte costruito sulle fondamenta della dimensione dell'incontro interculturale che arricchisce e trasforma. Il desiderio di pace è stato presente nelle culture umane nel corso di una lunga storia piena di violenze e di guerre.

CONSIGLIO PASTORALE



Verbale del Consiglio Pastorale della parrocchia di S. Maria a Ricorboli.

30 Gennaio 2025

Si dà lettura del documento "Proposta Cammino Pastorale 2024-2025" avvalendosi di una proposta elaborata secondo la visione di mons. Derio Olivero (vescovo di Pinerolo) descritta nella sua lettera pastorale "Lo stupore della tavola".

Sul paragrafo "Simboli Comuni", la premessa è che la prospettiva deve partire dal basso, cioè dalla nostra vita quotidiana. I simboli sono una pagnotta di pane e il quadro

di Caravaggio "Cena di Emmaus" (1602).

Questi simboli ci aiutano a dare concretezza alla spiritualità, ricordandoci che il simbolo parla in maniera diversa a seconda dei momenti felici o tristi della nostra vita.

Il paragrafo "Fantasia creativa" suggerisce ancora di stare più vicini, creare una socialità. La parola pastorale ha anche significato di nutrizione perché deriva dalla parola pasto.

Bisogna ritrovare l'immaginazione, uscire dallo stantio, avere orientamento e audacia.

Si propone di creare celebrazioni, ad esempio al cambio di stagione, per fare una specie di festa delle stagioni.

Ad esempio, c'è la sensazione che la comunità non sappia che cosa faccia il gruppo "Cristiani insieme per la pace". Si propone, per coinvolgere maggiormente la comunità, di anticipare la

Messa delle 11 di mezz'ora per avere tempo di parlare dell'argomento che viene comunicato la settimana precedente.

Un'altra proposta è di spostare la discussione dopo la Messa, lasciando inalterato l'orario della messa e poi partecipare, dopo la discussione, tutti ad un pranzo condiviso.

La comunità deve "fare il tifo" per la pace, senza schierarsi.

Viene anche proposto di presentare alla comunità in modo più particolareggiato i progetti sostenuti dalla Parrocchia, ad esempio il microcredito e le attività svolte dalle associazioni parrocchiali. Le associazioni hanno una forma giuridica.

I punti più importanti maggiormente sottolineati sono:

- Raccontarsi le esperienze fatte, i cammini già percorsi
- Aumentare le occasioni per conoscersi: aperitivi, pizze...
- La riunione termina alle 23.30. Sollecitazioni del Consiglio: conoscersi



I DUE SENSI DI FARE PASTORALE

simboli comuni: una pagnotta e un quadro

l'invito ad avere in casa due simboli: una pagnotta di pane e il quadro di Caravaggio "Cena di Emmaus" (1602). La pagnotta di pane, possibilmente benedetta, può essere messa in un piccolo cestino o su un vassoio, magari a volte con piccoli fiori attorno, oppure con qualche altro abbellimento.

Inoltre sarebbe importante avere questi simboli nelle nostre chiese. Serviranno per richiamare, di tanto in tanto, il comune cammino. Diventeranno importanti in alcuni momenti liturgici: **Natale (Betlemme come "casa del pane")**, **Pasqua e Tempo Pasquale (La presenza del Risorto)**, **Messa in "Coena Domini"...** **Aiuteranno a spiegare alcuni momenti particolari della Messa: "Prendete e mangiate"; La comunione allo stesso Pane; la Benedizione.** Sarebbe bello avere una riproduzione del quadro anche nei locali parrocchiali. Ricordiamoci che il simbolo parla in modo diverso a seconda del variare delle nostre situazioni di vita.

FANTASIA CREATIVA: PER CREARE UN PROCESSO. La decisione di fondo del cammino pastorale dovrebbe essere questa: non caricare ulteriormente la pastorale ordinaria di eventi e impegni, ma invitare ogni realtà alla fantasia creativa comune. Ogni realtà (parrocchie, gruppi, associazioni...) è invitata a "creare qualcosa". Non si tratta di imporre, ma di "stuzzicare" la fantasia, nel rispetto delle diversità. La nostra pastorale ha bisogno di fantasia, di creatività. Non si tratta di "eseguire" comandi che arrivano dall'alto, ma di trovarsi insieme e provare a "sognare". provare a "progettare insieme": in famiglia, in parrocchia, nel gruppo di catechismo, tra giovani.

Sarà importante in questo cammino, **individuare qualcosa che possa durare nel tempo**, come buona pratica, come "buona abitudine": preghiera prima dei pasti, cura delle feste di famiglia, cura di un aspetto particolare della Messa, cura di una particolare Festa Liturgica, **pasti comuni in parrocchia**, aperitivi dopo alcune messe particolari e/o dialogo su temi importanti (mensilmente), gesti di condivisione con i poveri.... Quello che dobbiamo desiderare è un cammino "dal basso". Ogni persona, ogni gruppo, partendo dalla concretezza della propria vita prova a fare un cammino, anche molto semplice. Con l'intento di incidere sulla vita ordinaria. Nella diversità saremo tenuti insieme dalla volontà di dare concretezza all'anno pastorale. E ci sosterrà la necessità di "ridare spiritualità" alla vita concreta. Con la voglia di creare una società "generativa", cioè capace di generare vita, futuro, speranza, passione, fiducia; capace di generare civiltà. Una esperienza capace di ritrovare la forza dell'immaginazione. Un cammino soprattutto orientato a sviluppare la capacità di immaginazione e la cura della spiritualità. Augurandoci di ritrovare la gioiosa vitalità della fede cristiana.

UN INVITO A TUTTI

L'invito è innanzitutto per tutta la comunità e i vari gruppi parrocchiali. Ma anche per ogni singola persona che desidera percorrere un pezzo di strada con

noi, con gruppi o associazioni di varia natura. Credo sia sempre più necessario lavorare in rete. E la Chiesa deve diventare la prima a muoversi in tale direzione. Cercando di creare relazioni e di "ritessere il tessuto sociale".

• PER OGNI SINGOLA PERSONA

Lavorare per migliorare la propria capacità di gratitudine; impegnarsi a trovare "tre grazie" ogni sera prima di andare a dormire, tre aspetti della giornata per cui dire grazie; creare qualche stimolo che aiuti a migliorare il proprio stile di vita rispetto al mangiare: sobrietà, condivisione, rispetto del creato, giustizia...; curare la propria capacità di ospitalità; curare il proprio modo di vivere le Feste; tavola e Messa: **fare un cammino per riscoprire la Messa.**

• PER GENITORI E NONNI

Curare la capacità come coppia di vivere la tavola (dialogo, ascolto, gestione dei litigi, appartenenza, condivisione, perdono). Tavola e condivisione di vita: raccontarsi, capacità di servizio reciproco, cucinare per l'altro. Un momento di silenzio insieme prima di mangiare. Tavola ed educazione dei figli (gratitudine, rispetto, ascolto, non sprecare, condividere, silenzio prima del pasto). Tavola e parola: gestione della tv, del cellulare. Cura della Feste: le grandi feste, le feste di famiglia, la domenica.

• PER LA PARROCCHIA

è invitata a stimolare le varie realtà parrocchiali a progettare qualcosa. Ad iniziare dai cammini del catechismo (iniziative con i ragazzi e con i genitori) per passare ad iniziative con gli operatori pastorali, con gli anziani, con la Caritas, con i giovani. **Sarebbe interessante curare la Messa, cioè il modo di stare alla Mensa comune:** curare in particolare i riti di accoglienza (accoglienza alla porta?), l'ascolto della Parola e dell'Omelia (**preparare le omelie in gruppo**), il momento della comunione (qualche volta invitare tutti alla processione di Comunione, dando la Benedizione a chi non riceve la Comunione), curare i riti di congedo (attenzione al saluto, creare di tanto in tanto momenti di ritrovo dopo la messa, aperitivi...). Pensare a momenti per "iniziare ai riti": iniziare al silenzio, iniziare al ringraziamento, iniziare alla richiesta di perdono, iniziare all'ascolto. Sollecitare l'iniziativa: "Invito ad un caffè": cioè invitare a casa per un caffè persone che non sono della nostra solita cerchia di amici o parenti, ma che ci troviamo abitualmente a frequentare (colleghi, genitori degli amici dei figli...) per creare relazioni, per raccontare e condividere il cammino sul mangiare. Curare le feste patronali come occasione di comune appartenenza; curare la festa dell'anniversario di matrimonio, i compleanni, gli onomastici...

• UFFICI, SEGRETERIA E COMUNICAZIONE

• GIORNALI LOCALI

Il nostro giornalino e i giornali comuni () sono strumenti importantissimi per il territorio. Con modalità diverse sono "costruttori di comunità", costruttori di cultura, creatori di legami e suscitatori di appartenenza. Nel corso dell'anno potranno essere stimolatori di riflessioni sul tema della lettera pastorale. E, soprattutto, potranno mettere in circolo i progetti più significativi.

● **ECUMENISMO E ALTRE RELIGIONI**

● **ASSOCIAZIONI – MOVIMENTI- GRUPPI ECCLESIALI**

Progetti relativi al proprio carisma (riflessioni, preghiere, celebrazioni, azioni sociali...). Iniziative straordinarie: una messa tutti insieme (cristiani insieme per la pace, gruppi e chiese vicine) per migliorare le relazioni; un evento organizzato da più gruppi insieme.

● **MENSA SOLIDALE - "MANGIARE INSIEME"**

● Associazioni laiche Le associazioni culturali possono organizzare conferenze, film, laboratori, feste sul tema. Le associazioni sportive possono lavorare su sport e alimentazione, sport e aggregazione, sport e educazione. Possono organizzare iniziative a scopo benefico per aiutare le povertà locali o mondiali (persone che non hanno cibo o faticano ad avere acqua). Le associazioni di assistenza possono organizzare iniziative per sensibilizzare la popolazione verso le povertà e le emarginazioni, per stimolare la capacità di condivisione, inclusione, relazione. ● Mensa solidale etc.: riflessioni sul cibo, cura del "mangiare insieme", formazione del personale sul tema "cibo e spiritualità", "cibo e capacità relazionale", "cibo e solitudine". Feste aperte al territorio. Cura della Feste tradizionali. Creare momenti per aiutare i soci e i volontari a riflettere sul "mangiare insieme" e sul significato umano delle feste. ● Altri popoli e culture Festa dei popoli; Messa dei popoli; condivisione di ricette; Inviti alle reciproche feste. Iniziative che aiutino a conoscere il modo di cucinare e di festeggiare nelle varie culture. ● Riti del creato Creare celebrazioni nel cambio di stagione (rito di primavera, di autunno...)

FORMAZIONE (incontri e confronti)

● **FEDE E ARTE.** una parte degli incontri di "Fede con arte" sarà dedicato al tema del mangiare.

- PROGETTI SOSTENUTI DALLA PARROCCHIA

VERSO L'ASSEMBLEA DEI "RACCONTI" Al termine dell'anno pastorale faremo un'assemblea dove si potranno raccontare alcuni progetti o iniziative portati avanti come parrocchia, come famiglia, come gruppo. Sarà una bella occasione per arricchirci vicendevolmente e per "creare insieme" il cammino pastorale dell'anno successivo.

I DUE SENSI DI FARE PASTORALE (Mons. Derio vescovo di Pinerolo)

* L'impegno di questo anno è quello di giungere ad un progetto definitivo entro l'anno prossimo. "Pastore" significa "colui che dà il pasto", colui che nutre. Iniziando un anno pastorale dedicato al tema del mangiare mi pare molto bello concludere con questa piccola annotazione: fare pastorale significa "nutrire". Dunque sarà davvero importante chiederci: la nostra azione pastorale nutre qualcuno? Le nostre Messe, le nostre prediche, le catechesi, gli incontri, le iniziative pastorali, le varie attività... nutrono qualcuno, offrono cibo nutriente, donano ristoro per la vita? Chiediamocelo ogni volta che progettiamo una iniziativa futura e ogni volta che verifichiamo un evento compiuto. Chiediamocelo ogni volta che verifichiamo il nostro stile pastorale. Aiutiamoci, come comunità, a correggerci a vicenda per diventare capaci di fare azioni in

grado di nutrire, di dare cibo buono, che "riempie la vita" e riscalda i cuori. Troppo spesso rischiamo di fare una pastorale "inodore" e "insipore" che spegne l'appetito.

Molta gente non viene più da noi, non frequenta più i nostri "giri" e le nostre celebrazioni. Perché? Forse perché gli uomini e le donne di oggi sono "peggiori" dei nostri padri? Credo proprio di no. Mantengono le stesse domande, la stessa fame e la stessa sete di un senso, di un "sapore" per la propria vita. Ma spesso nelle nostre comunità non trovano "cibo", o trovano cibi insipidi e bevande scadenti. Agli operatori pastorali, ai preti, ai diaconi, ai religiosi chiedo questo: "Aiutiamoci a preparare cibi appetitosi e nutrienti!". Cuciniamo meglio le "portate" di sempre (Messe, catechesi, prediche, incontri di formazione...) e proviamo anche qualche "piatto" nuovo. Non offriamo le stesse portate a tutti, nel solito modo. Differenziamo. E, soprattutto, ricordiamoci che ogni uomo e ogni donna ama mangiare con altri. Pertanto la prima cosa da fare è curare i legami. Una comunità ricca di relazioni diventa una comunità "appetitosa". Pertanto dedichiamo tempo e strumenti alla relazione fra i vari operatori pastorali (preti, catechisti, diaconi, animatori, responsabili dei fiori...). Oltre alle riunioni organizzative facciamo qualche incontro per far crescere le relazioni: revisione di vita, momenti di convivialità e di preghiera comune, lettura comune della Parola della Domenica. Una comunità ricca di legami diventerà una comunità capace di ospitalità. Ci guidi Gesù Cristo Buon Pastore, che offre la sua vita per nutrire le pecore. Ci guidi il Padre, che come Padre Buono si cura quotidianamente di tutti i suoi figli e le sue figlie. Ci sorregga lo Spirito Santo, Colui che lavora per togliere da noi il cuore di pietra e darci un cuore di carne, un cuore capace di amare, di ospitare, di nutrire il fratello.



cristianiinsiemeperlapace@gmail.com

a cura di Roberto Bertoli

Sono sempre più numerose le Parrocchie che, una volta al mese (quasi tutte lo fanno nella prima domenica) “centrano” la Messa sul tema della Pace.

Domenica scorsa 2 febbraio (come testimoniano le foto riprodotte in questo numero) la coincidenza con la “Candelora” ha fatto sì che, la Liturgia abbia avuto inizio con una corale “processione”; ognuno dei presenti ha portato (dopo che la propria fiammella aveva ricevuto vita da quella di un’altra persona) fuori dalla chiesa una fonte di luce per deporla al limitare del nostro Quartiere.

I bambini avevano costruito le stelle della Speranza che hanno addobbato l’altare da cui discendeva una lunga, colorata, reiterata. invocazione alla Pace.

Si sta avvicinando il pomeriggio di domenica 23 febbraio, quando (alle 16, nella basilica della Santissima Annunziata) sarà concelebrata la Liturgia Eucaristica dai Sacerdoti delle varie parrocchie che condividono questo percorso nell’anno del Giubileo della Speranza.

Quando questo numero dello SCATOLONE viene confezionato, queste parrocchie (oltre alla nostra) sono quelle di: B.V.M. Madre delle Grazie all’Isolotto, Madonna della Tosse a Firenze, San Frediano in Cestello, San Giusto a Ema, San Lorenzo a Ponte a Greve, San Lorenzo alle Rose, San Niccolò a Oltrarno, San Quirico a Legnaia, San Romolo a Bivigliano, San Zanobi e Santi Fiorentini, Santa Lucia a Trespiano, Santa Maria a Quarto (di Ripoli), Santa Maria a Scandicci, Santa Maria al Pignone, Santa Verdiana a Castelfiorentino, Santo Stefano a Paterno, Santo Stefano in Pane a Rifredi, Sant’Andrea in Percussina, Sant’Antonio al Romito, Sant’Jacopo in Polverosa, Santissimo Nome di Gesù ai Bassi.

Altri Sacerdoti e componenti i Consigli Pastorali (raggiunti dall’eco della iniziativa), poi, ci hanno comunicato la volontà di aderire, e lo faranno formalmente dopo una pronuncia, che presumono scontata, da parte degli stessi Consigli.

Anche questo mese, pubblichiamo (grati a don Marco Cioni delle Parrocchie di San Lorenzo a Ponte a Greve e di San Quirico a Legnaia e a don Mazzinghi di Bivigliano, per avercene inviato una copia) un messaggio che ci arriva dalla Palestina.

Dopo mesi di conflitto, una tregua, seppur fragile, finalmente avvolge Gaza da domenica scorsa. L'emozione è grande nel vedere le immagini degli sfollati tornare nei luoghi delle loro case, la scarcerazione dei prigionieri, la liberazione degli ostaggi israeliani... ma la violenza e le ingiustizie che si stanno intensificando nei territori occupati mostrano ancora una volta quanto sia sempre più grande e profonda la ferita che lacera questa regione. Le parole di Geremia che stiamo meditando in comunità, spesso difficili, sembrano descrivere la situazione attuale:

«Non v'è forse balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico?

Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, perché pianga giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?» (Ger 8,22-23).

Al pianto profetico di Geremia sembrano far eco le suppliche quotidiane del patriarca emerito Michel Sabbah, che, unito nel dolore dei suoi figli, manifesta una fede incrollabile:

«Sforzatevi, fatevi coraggio, voi tutti che sperate nel Signore» (Sal 30,25). Signore, abbi pietà. Sì, Signore, dobbiamo prendere coraggio, essere forti. La vita normale sta gradualmente tornando a Gaza, ma la morte resta vicina. In Cisgiordania la situazione peggiora. Signore, la nostra speranza è in te. È impossibile convivere con la nostra situazione. Ma in te speriamo. Ci rafforzi, ci sostieni nelle nostre prove. Crediamo e speriamo. Ci ridarai la vita. Signore, abbi pietà.

«Abbi pietà di me, Signore, sono nell'angoscia. Il dolore mi consuma gli occhi, la gola e le viscere» (Sal 30,10).

Signore, abbi pietà. Signore, la nostra angoscia aumenta, salvaci. I dolori ci consumano, nessuno può salvarci se non te. Signore, gli uomini pensano sempre di sterminarci o di trasferirci all'estero.

Il nuovo presidente degli Usa ha chiesto all'Egitto e alla Giordania di accoglierci. Signore, vogliamo solo restare nelle nostre case. Signore, Creatore e Padre, vieni in nostro aiuto e abbi pietà di noi. Liberaci dalla malvagità degli uomini.

«Io confido in te, Signore, dico: Tu sei il mio Dio!

I miei giorni sono nelle tue mani: liberami dalle mani dei miei nemici e dei miei persecutori» (Sal 30,15-16).

Signore, abbi pietà. Signore, le cose peggiorano ogni giorno in Cisgiordania. Morti, feriti, prigionieri, case demolite, tutti i Territori chiusi, non possiamo muoverci. Siamo sotto assedio. La pace sembra essere molto lontana. Tu sei Dio, sei nostro Padre. I nostri "giorni sono nelle tue mani: liberami da mani ostili. Liberaci dal male, Signore, ascoltaci, abbi pietà di noi".

Non cessiamo o Signore di chiederti con fede e speranza il dono della pace, quella che Tu solo puoi donare:

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Giovanni 14,27-31).

Donaci o Signore di essere operatori di pace come tu stesso ci hai insegnato:

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

sorella Scolastica

Ci piace ripetere ciò che abbiamo scritto anche lo scorso mese.

Pur se le Parrocchie della Diocesi di Firenze che, via via, aderiranno a questa "rete" arrivassero ad essere 200 e ad esse si unissero migliaia di altre Comunità anche al di fuori dell'Italia per invocare lo Spirito perché scaldi i cuori ed illumini le menti perché si possano far tacere le armi e avviare trattative di Pace, la preghiera di sorella Scolastica, che scrive dalla Palestina, siamo certi che arriverà a destinazione con ancora più forza di quella che noi tutti, da qui, potremmo darle.

Per questo, ci uniamo a lei.



Molti fra di noi ricorderanno quelle immagini, viste in televisione, in cui (impietosamente inquadrato da una telecamera fissa) Donald Trump manifestava il suo disappunto, mentre seduto nella prima panca della chiesa, sentiva le parole che la Vescova di Washington, con autorevolezza, gli rivolgeva.

Sabato e domenica scorsi a Paterno di Bagno a Ripoli (e, forse, non solo lì) la Comunità riunita per la celebrazione dell'Eucarestia ha approvato il testo di questa lettera, già spedita (nella traduzione inglese, per e-mail) alla Vescova:

*Carissima Vescova
Mariann Edgar Budde,*

siamo una comunità parrocchiale che si trova nella piccola zona collinare di Bagno a Ripoli, distante solo pochi chilometri da Firenze. La nostra comunità è ben radicata nel territorio ma frequentata anche da persone e famiglie di altre parti di Firenze che,



a pieno titolo e per scelta, ne fanno parte. Oltre a ciò, non di rado ci troviamo a entrare in relazione con chi, credente di un'altra religione, ateo o agnostico, condivide con noi un'esperienza talvolta anche di breve durata alla ricerca del senso ultimo dell'esistenza. Del resto, cosa altro deve essere una comunità parrocchiale se non il luogo per eccellenza in cui trovare accoglienza, ristoro, condivisione, una sorgente da cui sgorgano speranza e agape per tutti i pellegrini che vogliono fermarsi un attimo, per quanto tempo non ha importanza.

Le scriviamo perché abbiamo letto sui giornali il suo intervento ad un incontro a cui era presente il neoletto Presidente degli Stati Uniti Donald Trump e che ci ha molto colpiti.

Siamo rimasti tutti commossi dalla forza umile di ciò che ha detto apertamente. In un momento come questo che stiamo vivendo, è un segno che apre alla fiducia e alla speranza.

Che Dio la benedica per quello che sta facendo. Affettuosi saluti,

La Comunità parrocchiale di Paterno

riunita per la celebrazione dell'Eucarestia sabato 1 e domenica 2 febbraio 2025

Vogliamo anche noi, personalizzando il testo, spedire una analoga lettera?

Se qualcuno volesse rivolgersi a lei a titolo personale, può farlo indirizzando la e-mail a questo account di posta elettronica di Oltreoceano:

mebudde@edow.org

La storia dell'oliveta ritrovata



di Ugo Locatelli
Per l'Associazione "Il
Raggio"

Oh... Quest'anno le olive erano talmente tante che abbiamo dovuto organizzare una macinata all'inizio del 2025. Abbiamo finito di lavorarci? Neanche per sogno! Adesso ci sono

montagne di frasche da smaltire! Ciò nonostante, il passaggio d'anno è tempo di bilanci, quindi proviamo a descrivere com'è andata la raccolta delle olive dell'autunno 2024.

Diamoci un tono e cominciamo con un po' di informazioni. Siamo al primo anno della seconda edizione del patto di collaborazione con il comune di Firenze; grazie a questo accordo abbiamo in gestione l'oliveta del parco di Villa di Rusciano per un altro triennio. L'oliveta è costituita da circa 300 piante; alla fine, possiamo stimare di aver colto le olive da circa un centinaio di piante o poco più. Alla raccolta quest'anno hanno partecipato (in totale) circa una trentina di persone. Per la maggior parte si tratta di volontari che, quindi, hanno partecipato dando a disposizione, chi più chi meno, il loro tempo compatibilmente con gli impegni familiari e lavorativi di ognuno. Come da statuto dell'Associazione "Il Raggio", in queste attività di Agricoltura Sociale, sono state coinvolte anche persone socialmente svantaggiate (in alcuni casi provenienti da esperienze carcerarie o da percorsi riabilitativi dopo esperienze personali



segnati da dipendenze, etc.). Inoltre, ci siamo avvalsi della collaborazione di una potatrice professionista, che ci ha aiutato a (ri)dare alla chioma delle piante l'aspetto a "vaso policonico toscano", come prescritto dalle linee guida del patto di collaborazione. Sono stati pure coinvolti, almeno in parte, anche gli ospiti della Canonica della nostra Parrocchia di S. Maria a Ricorboli. Non si fanno nomi, non si fanno graduatorie, ma tutti hanno fatto del loro meglio per aiutare. Durante un paio di giornate, sono stati coinvolti anche alcuni ragazzi del Catechismo di Ricorboli e della Parrocchia delle Rose che sono venuti accompagnati dai loro (encomiabili) genitori. Secondo le nostre stime, abbiamo raccolto più di 5 tonnellate di olive (per dare un'idea, è come se avessimo fatto 5 tori adulti mettendo insieme solo tantissime olive...). Questo ci ha consentito di produrre quasi sei quintali di olio (con una resa che, in media, è stata leggermente superiore all'11%). Non è adesso il caso di fare una stima esatta del ricavato, perché il calcolo delle spese è piuttosto noioso e complicato. Si tratta comunque di alcune migliaia di euro che per l'Associazione "Il Raggio" sono preziosissime, perché fungono da autofinanziamento e vengono reinvestite (principalmente) nelle nostre attività di Agricoltura Sociale.



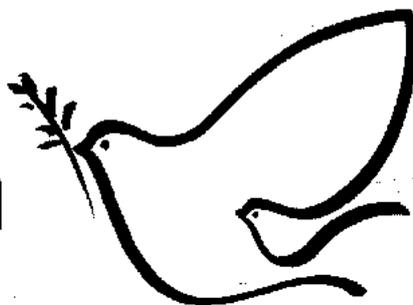
Ebbene sì... Se uno confronta il nostro ricavato con lo stipendio annuale di un qualsiasi lavoratore che non sia clamorosamente sottopagato, si comprende perché ci sono così tante olivete abbandonate nelle campagne toscane. Le associazioni di volontariato, però, ragionano con criteri economici diversi e per rendersi conto di



quanto sia preziosa questa attività di raccolta delle olive viene naturale pensare alla parabola della dracma ritrovata (anche perché, nel mio caso, è una delle poche che ricordo bene...). Come la dracma ritrovata dalla donna del racconto evangelico, anche l'oliveta del parco di Villa di Rusciano (che era in stato di abbandono) è stata rimessa nel circolo dell'economia di una comunità di persone relativamente piccola. Questa azione è stata fatta in modo gioioso: nel Vangelo secondo Luca, per festeggiare con le amiche, mentre noi (più modestamente) per passare tempo insieme lavorando all'aperto. Così facendo, è stata avviata una concatenazione di atti che hanno potenziato e ampliato una rete di collaborazioni; ad esempio, abbiamo già citato la partecipazione dei ragazzi del Catechismo, ma potremmo proseguire con il coinvolgimento di frequentatori del parco di Villa di Rusciano che sono recentemente diventati nuovi soci de "Il Raggio", etc. Altre sinergie ci hanno consentito di riciclare il più possibile: le frasche tagliate dalle piante e buttate a terra durante la raccolta delle olive vengono portate (con calma, sono moltissime...) al podere che la nostra associazione ha in affitto dalla Parrocchia di Ricorboli. Come si vede in una foto qui accanto, lì le frasche vengono velocemente defogliate da degli efficientissimi operai, cioè le capre e le pecore che ci vivono. Successivamente, quelle stesse frasche vengono bruciate e la cenere funge da concime per l'orto. Ma non è finita qui... I rami più grossi vengono puliti, tagliati e portati a chi se ne serve per alimentare stufe, camini, forni a legna o barbecue (a patto di ricevere una congrua donazione, che di nuovo contribuisce alle nostre attività).

Il nostro lavoro è fatto in modo dilettantesco, ma siamo comunque arrivati secondi a una gara di assaggio dell'olio prodotto dai vari patti di collaborazione avviati con il comune di Firenze; inoltre, il nostro olio è molto richiesto e abbiamo notato che spesso chi ne ha preso delle taniche poi lo ha sporzionato per farne dei doni di Natale. Insomma, nella nostra piccola comunità abbiamo fatto ricircolare parecchio l'attività economica che abbiamo generato rimettendo in produzione un'oliveta abbandonata... no?!

RICORBOLI



SOLIDALE

**PUOI DESTINARE IL 5 PER MILLE ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE
CHE LO IMPIEGHERA' IN PROGETTI DI SOLIDARIETA'
INTERNAZIONALE**

Anche quest'anno è prevista la destinazione del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) a varie finalità fra cui il sostegno del volontariato.

In occasione della DICHIARAZIONE DEI REDDITI puoi scegliere direttamente l'organizzazione alla quale devolvere il contributo. Ti ricordiamo che, anche in caso di mancata indicazione di un'associazione, la quota del 5 per mille resta *comunque* a far parte delle imposte da pagare e viene incamerata dallo Stato. Puoi sostenere la nostra associazione indicando il nostro NUMERO DI CODICE FISCALE nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 (anche precompilato) e UNICO.

Associazione RICORBOLI SOLIDALE ODV – Firenze

Codice Fiscale: 94 10 109 048 1

QUOTE ASSOCIATIVE 2025

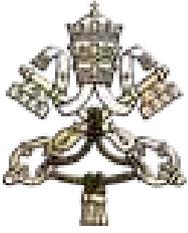
Socio ordinario € 30

Ragazzi € 15

Socio sostenitore € 50

C/C postale: 44007375

IBAN c/c BANCA ETICA: IT62R0501802800000011107315



Messaggio del Santo Padre per la XXXIII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2025), 27.01.2025

«La speranza non delude» (Rm 5,5) e ci rende forti nella tribolazione

Cari fratelli e sorelle!

Celebriamo la XXXIII Giornata Mondiale del Malato nell'Anno Giubilare 2025, in cui la Chiesa ci invita a farci "pellegrini di speranza". In questo ci accompagna la Parola di Dio che, attraverso San Paolo, ci dona un messaggio di grande incoraggiamento: «La speranza non delude» (Rm 5,5), anzi, ci rende forti nella tribolazione.

Sono espressioni consolanti, che però possono suscitare, specialmente in chi soffre, alcune domande. Ad esempio: come rimanere forti, quando siamo toccati nella carne da malattie gravi, invalidanti, che magari richiedono cure i cui costi sono al di là delle nostre possibilità? Come farlo quando, oltre alla nostra sofferenza, vediamo quella di chi ci vuole bene e, pur standoci vicino, si sente impotente ad aiutarci? In tutte queste circostanze sentiamo il bisogno di un sostegno più grande di noi: ci serve l'aiuto di Dio, della sua grazia, della sua Provvidenza, di quella forza che è dono del suo Spirito (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1808).

Fermiamoci allora un momento a riflettere sulla presenza di Dio vicino a chi soffre, in particolare sotto tre aspetti che la caratterizzano: *l'incontro*, il *dono* e la *condivisione*.

1. *L'incontro*. Gesù, quando invia in missione i settantadue discepoli (cfr Lc 10,1-9), li esorta a dire ai malati: «È vicino a voi il regno di Dio» (v. 9). Chiede, cioè, di aiutare a cogliere anche nell'infermità, per quanto dolorosa e difficile da comprendere, un'opportunità d'incontro con il Signore. Nel tempo della malattia, infatti, se da una parte sentiamo tutta la nostra fragilità di creature – fisica, psicologica e spirituale –, dall'altra facciamo esperienza della vicinanza e della compassione di Dio, che in Gesù ha condiviso le nostre sofferenze. Egli non ci abbandona e spesso ci sorprende col dono di una tenacia che non avremmo mai pensato di avere, e che da soli non avremmo mai trovato.

La malattia allora diventa l'occasione di un incontro che ci cambia, la scoperta di una roccia incrollabile a cui scopriamo di poterci ancorare per affrontare le tempeste della vita: un'esperienza che, pur nel sacrificio, ci rende più forti, perché più consapevoli di non essere soli. Per questo si dice che il dolore porta sempre con sé un mistero di salvezza, perché fa sperimentare vicina e reale la consolazione che viene da Dio, fino a «conoscere la pienezza del Vangelo con tutte le sue promesse e la sua vita» (S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani*, New Orleans, 12 settembre 1987).

2. E questo ci porta al secondo spunto di riflessione: il *dono*. Mai come nella sofferenza, infatti, ci si rende conto che ogni speranza viene dal Signore, e che quindi è prima di tutto un dono da accogliere e da coltivare, rimanendo «fedeli alla fedeltà di Dio», secondo la bella espressione di Madeleine Delbrèl (cfr *La speranza è una luce nella notte*, Città del Vaticano 2024, Prefazione).

Del resto, solo nella risurrezione di Cristo ogni nostro destino trova il suo posto nell'orizzonte infinito dell'eternità. Solo dalla sua Pasqua ci viene la certezza che nulla, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio» (*Rm* 8,38-39). E da questa "grande speranza" deriva ogni altro spiraglio di luce con cui superare le prove e gli ostacoli della vita (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 27.31). Non solo, ma il Risorto cammina anche con noi, facendosi nostro compagno di viaggio, come per i discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-53). Come loro, anche noi possiamo condividere con Lui il nostro smarrimento, le nostre preoccupazioni e le nostre delusioni, possiamo ascoltare la sua Parola che ci illumina e infiamma il cuore e riconoscerlo presente nello spezzare del Pane, cogliendo nel suo stare con noi, pur nei limiti del presente, quell'"oltre" che facendosi vicino ci ridona coraggio e fiducia.

3. E veniamo così al terzo aspetto, quello della *condivisione*. I luoghi in cui si soffre sono spesso luoghi di condivisione, in cui ci si arricchisce a vicenda. Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare! Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere! Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l'amore! Ci si rende conto, cioè, di essere "angeli" di speranza, messaggeri di Dio, gli uni per gli altri, tutti insieme: malati, medici, infermieri, familiari, amici, sacerdoti, religiosi e religiose; là dove siamo: nelle famiglie, negli ambulatori, nelle case di cura, negli ospedali e nelle cliniche.

Ed è importante saper cogliere la bellezza e la portata di questi incontri di grazia e imparare ad annotarseli nell'anima per non dimenticarli: conservare nel cuore il sorriso gentile di un operatore sanitario, lo sguardo grato e fiducioso di un paziente, il volto comprensivo e premuroso di un dottore o di un volontario, quello pieno di attesa e di trepidazione di un coniuge, di un figlio, di un nipote, o di un amico caro. Sono tutte luci di cui fare tesoro che, pur nel buio della prova, non solo danno forza, ma insegnano il gusto vero della vita, nell'amore e nella prossimità (cfr *Lc* 10,25-37).

Cari malati, cari fratelli e sorelle che prestate la vostra assistenza ai sofferenti, in questo *Giubileo* voi avete più che mai un ruolo speciale. Il vostro camminare insieme, infatti, è un segno per tutti, «un inno alla dignità umana, un canto di speranza» (Bolla *Spes non confundit*, 11), la cui voce va ben oltre le stanze e i letti dei luoghi di cura in cui vi trovate, stimolando e incoraggiando nella carità «la coralità della società intera» (*ibid.*), in una armonia a volte difficile da realizzare, ma proprio per questo dolcissima e forte, capace di portare luce e calore là dove più ce n'è bisogno.

Tutta la Chiesa vi ringrazia per questo! Anch'io lo faccio e prego per voi affidandovi a Maria, Salute degli infermi, attraverso le parole con cui tanti fratelli e sorelle si sono rivolti a Lei nel bisogno:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Vi benedico, assieme alle vostre famiglie e ai vostri cari, e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano, 14 gennaio 2025
FRANCESCO



MEMORIA

di Giancarlo Degl'Innocenti

Possiamo disquisire quanto vogliamo (come succede in questi giorni) sui termini genocidio, sterminio, deportazione..... ma la sostanza non cambia: si tratta sempre di atrocità e violenze commesse ieri come oggi nei confronti di persone torturate, uccise, sradicate dalla propria terra, in perenne migrazione alla ricerca di accoglienza, di qualcuno (nazioni o singoli) disposto a prendersi la loro difesa e farsi carico della loro sofferenza.

In questi giorni alle immagini dell'olocausto si sono sommate quelle delle violenze e distruzioni in Palestina (assolutamente senza proporzione come risposta all'attacco di Hamas) da parte di una nazione che dovrebbe avere memoria di quello che è stato il proprio passato. Quelle dall'Ucraina si sono diradate e sono assenti le notizie di altri paesi.

Il passato – da quello più remoto – sembra non averci insegnato nulla e continuerà così se considereremo la "Memoria" solo un ricordo da fare ogni anno mentre dovrebbe diventare parte viva delle nostre scelte, mantenendo acceso in noi il desiderio di andare avanti per costruire (o ricostruire) una realtà diversa fra le persone e le nazioni "perché quello che viviamo oggi non debba accadere più".

Ho ritrovato questa preghiera (il cui testo viene attribuito a Raoul Follereau mentre da altri ad un anonimo fiammingo del XIV secolo.- fonte "Qumran") che ci ricorda qual è il nostro compito nella vita che ci è data,

***Cristo non ha mani, se non le nostre mani,
per fare oggi il suo lavoro.
Cristo non ha piedi, se non i nostri piedi,
per camminare insieme agli uomini
Cristo non ha labbra, se non le nostre labbra,
per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Noi siamo l'unica Bibbia, che i popoli leggono ancora,
siamo l'ultimo messaggio di Dio, scritto in opere e parole.***

Nonostante l'impegno di tanti nel mondo l'evidenza ci dice che il male – cominciando dalle piccole cose – crea sempre più metastasi.

E nel frattempo...?

La speranza da costruire ha tempi lunghi. La vita dell'uomo è un soffio.